

L A
MITOLOGIA
D E L
B A N I E R

TRADOTTA IN ITALIANO.

TOMO I. PARTE II,
LIBRO II,



8178
LA
MITOLOGIA,

E LE FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA.

OPERA DELL'

A. B. BANIER,

DELL'ACCADEMIA DELL'ISCRIZIONI,
E BELLE-LETTERE,

TRADOTTA IN ITALIANO

D A

M. MADDALENA

GINORI NE' PANCRAZI,

Ed Illustrata colle Note, e colle Figure
in Rame.

TOMO I. PARTE II.

LIBRO II.

E DEDICATO A S.E.

LA SIGNORA MARCHESA

D. TERESA

ALI PONZONI NE' FOGLIANI.



IN NAPOLI MDCCLIV.

PRESSO ALESSIO PELLECCIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da Giulio Giannini Librajo,
dirimetto al Teatro Reale, e da Giacomo

Bruno Librajo Franzese a Toledo;





LIBRO II.

Delle differenti Teogonie, delle quali l'Antichità ci ha conservata la cognizione; ovvero sentimenti degli Antichi circa l'origine del Mondo.



SENDO stata l'opinione degli Antichi sull'origine delle Divinità sempre confusa con quella dell'origine del Mondo, come da un dotto Inglese [1], vien benissimo osservato, e come facilmente comprendesi dal celebre Frammento di Sanconiatone, i' mi trovo in obbligo di spiegare egualmente in questo Libro le loro Cosmogonie, e le loro Teogonie.

Coloro, che non conoscono la Mitologia, che per le sole Opere de' Greci, e de' Latini, in prosa, o in

verfi, che fieno, fi danno a credere, che il primo de' due Popoli, da me nominati, fia l'autore, e l'inventore di quei moſtruofi errori, che componevano la di loro Religione, e di tutte le Divinità, che adoravano. Ma è certo, che i Greci erano moderni (a) in confronto delle Nazioni Orientali, che il lor Paefe è ſtato tardi popolato, e che le Colonie venute dalla Fenicia, e dall'Egitto v'introdueſero la loro Religione, le Cerimonie, e i Miſteri.

Quin-

(a) Non pare forſe, che i Greci ſieno cotanto moderni, in confronto degli Orientali. Allorchè i Nipoti di Noè ſi diuiſer la Terra, come non paſſarono in Grecia, ſe andarono ancor più lontano? In fatti Giavan, Figlio di Giafet, paſſò ſulle Coſte dell'Jonio, e fu il Fondatore de' Greci, al dire di molti Autori. Eliſa, ſuo primo Figlio, diè nome all'Elide: Tarſis, e Cettim, pur ſuoi Figli, paſſarono in Macedonia, e ne' Paefi convicini. Dodanim nell'Iſola di Rodi: così Giavan, e la ſua Famiglia divenner capi di tutti i Greci, che da Javan fur detti *Jaani*, indi *Jonj*. La Sacra Scrittura favorisce queſt'opinione: *Gen. c. 10. 25.* Oltre di che il Signor Banier ſembra contraddirſi. Ha detto nell'antecedente Libro *Cap. I. art. 2. pag. 71. e 72. &c.* che fino da' primi tempi i Diſcendenti di Giafet popolarono la Grecia, e che queſta ebbe la ſua Religione, e le ſue Favole; e di tale anzianità de' Greci ei ne aſſegna molte riprove.

Quindi è, che tra' Popoli dell'Asia fa d'uopo di ricercar l'origine dell'Idolatria. Comincerò dalla Tradizione de' Caldei, come il più antico Popolo, che ſi conoſca, ed in appreſſo ragioneremo degli altri.

CAPITOLO I.

Tradizione de' Caldei.

Non può negarſi a' Caldei (1) l'onore d'eſſer' uno de' più antichi (a) Popoli della Terra. Nem-
brot, che fu il primo loro Re, viveva al tempo di Faleg, ed è creduto l'Autore del vano diſegno della Torre di Babelle. Queſto Popolo, al riferir di Giuſeppe [2], avea nudrita la cura, fin da' tempi più

M 5 ri-

[a] Che che ſia degli oſcuri tempi antediluviani, è certo, che dopo il Diluvio la Famiglia di Noè, laſciate le Montagne della Gordiene, ſi fiſſò nella Caldea, nelle pianure di Sennaar, e d'Irac. I Caldei però ſi abuſavano troppo di queſto lor privilegio di antichità. Quando Aleſſandro il Grande paſſò in Asia, eſſi aſſicuravano, ch'eran già ſcorſi quattrocento ſeſſantamila anni, che oſſervavano le Stelle. Cicerone ſe ne ride, *De Divin. Lib. 1. & 2.*

(1) La Caldea in oggi è detta *Diaubekher*.

(2) *Lib. come tr. Apio.*

rimoti, di conservare per mezzo di pubbliche iscrizioni, e d'altri Monumenti, la rimembranza di ciò, ch'era successo, e di fare scrivere i suoi Annali da più Saggi della Nazione. Ma niuno argomento prova meglio l'antichità de' Caldei, quanto la correlazione della lor' opinione sull'origine del Mondo, sulle dieci Generazioni, che precedettero il Diluvio, e sull'altre dieci, che lo seguirono, con tutto quello, che già ne scrisse Moisè.

Quattro antichi Autori avevano scritta l'Istoria de' Caldei, Beroso, Abideno, Apollodoro (a), ed Alessandro Polistore: son perdute l'Opere loro, ma ce ne restano alcuni frammenti in Giuseppe, in Eusebio, ed in Sincello. In quest'ultimo leggesi [1] uno squarcio di Beroso circa la lor Teogonia. Un'Uomo, o più tosto un Mostro (b), mezz' Uomo,

[a] Avvertasi, esser questo Apollodoro diverso dagli altri quattro Apollodori, il Ge-
loco, il Ciziceno, il Cirenaico, e l'Ateniese,
de' quali ci rimangono l'Opere.

[b] Questo Mostro, come dicesi in appresso
dall'Autore, chiamavasi *Oanne*, *Oes*, ovvero
Oen.

mo, e mezzo Pesce, uscito dal Mare Eritrèo, comparve, dice quest'Autore, ne' contorni d'un Luogo, vicino a Babilonia [1]. Aveva egli due teste, quella d'Uomo sopra l'altra di pesce; erano attaccati alla coda di pesce i piedi d'Uomo, e ne avea pure la voce, e la parola; conservasene ancor' in oggi l'immagine sua dipinta. Dice Beroso di lui, ch'era *ζῶον ἄσπερον*, lo che Goar [2] traduce, *Animale destituito di ragione*; ma non sembrando, ser questa l'idea, che n'aveva l'Autore Caldeo, nè essendo Greca la parola *Aphrenon*, e' bisogna, che sia sbaglio nel Testo di Sincello, come ne ha tratta la conghiettura un Letterato moderno. Che che di ciò siasi, questo Mostro, secondo il Caldeo Autore, stava il giorno tra gli Uomini, ed insegnava loro le lettere, le scienze, e la pratica dell'arti, a fabbricar Città, Tempj, stabilir Leggi, ed applicarsi alla Geometria (a), a seminare, ed a rac-

M 6 co-

[a] Oanne diede, com'altri Autori asseriscono, alcune regole sicure per fissare i limiti de'

cogliere le biade, ed i frutti; in una parola insegnava tuttociò, che poteva contribuire a raddolcire i loro costumi. Tramontato il Sole, ritiravasi nel Mare, e stava tutta la notte nell'acqua. Ne comparvero in appresso altri simili a questo; e Berofo avea promesso di rivelar questi Misterj nell'Istoria de' Re; ma nulla di ciò si è conservato. Soggiugne lo stesso Autore, che Oane avea lasciati alcuni Scritti sull'Origini, ne quali insegnava, esservi stato un tempo, in cui tutte le cose erano involte fra le tenebre, e l'acque, e che quest'acque, e queste tenebre racchiudevano Animali mostruosi: Uomini con due ale, ed altri con quattro, e con due teste in un medesimo corpo, una d'Uomo, e l'altra di Donna, e co' due sessi; che vedevansene alcuni con gambe, e corna di capra; che altri aveano la parte anteriore, o la posteriore di Cavallo, come gl'Ippocentauri (a);

che

de' loro campi, per quanto allora stendevasi la cognizione della Geometria nascente.

[a] Gl'Ippocentauri, lo stesso, che Centauri, furono i Tessali, che montarono i primi

a ca-

che altri nascevano colla testa d'Uomo, ed il corpo di toro; che i cani avevano quattro code, e la parte di dietro a guisa di pesce. Finalmente, che tutti gli Animali eran di mostruosa, ed irregolar figura, come si vedevan rappresentati nel Tempio di Belo (a). Riferisce

a cavallo, e veduti da' Popoli vicini, furono creduti un solo composto d'Uomo, e cavallo. La Favola vi aggiunse, che questi, uniti alle Cavalle, avessero generati gl'Ippocentauri. Plinio assicura averne veduto uno a Roma imbalsamato; e S. Giloramo scrive, che andando S. Antonio a ritrovare il primo Eremita S. Paolo, ne aveva incontrato uno nella Tebaide. Eranvi ancora gli Onocentauri, ch'erano, al dir d'Eliano, mezz'Uomini, e mezz'Asini.

[a] Il Tempio di Belo in Babilonia, è stato non solo il più sontuoso, ma insieme il più antico di tutto il Paganesimo. Credesi per certo, essere stato la famosa Torre di Babilonia, convertita poi in Tempio, perchè non potè servire al disegno, ideato da' di lei folli Architetti. Erodoto lo descrive nel suo *primo Libro*. Serse, tornando dall'infelice sua spedizione contro la Grecia, lo saccheggiò. Belo era il Sole, o la Natura medesima, che adoravano sotto questo nome. Provasi esser l'istesso, che *Baal* adorato pur da' Chaldei. Fu ancora Divinità de' Moabiti, sotto il nome di *Baal-Fegor*, e fece la prevaticazione degl'Isdraeliti. Credesi in fine, esser l'istesso, che Demogorgone, che vuol dir *Genio della Terra*: ne parla Teodonzio antico

Au-

278. *La Mitologia, e le Favole*
 sce altresì quest' Autore , che una
 Donna, chiamata Omorca (a), era la
 Pa-

Tav. 64.

Autor Greco, ed il Boccaccio. Inveisce molto Geremia contro Bel , e gli altr' Idoli della Caldea. *Confusus est Bel, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum* [Chaldaeorum] Cap. 50. 2. Per quello poi , che dice l'Autore, che nel Tempio di Belo si vedevan dipinti quegli Animali , o Idoli, n'abbiamo il testimonio in Ezechiello . *Cumque videret Immagines Chaldaeorum, expressas coloribus in pariete, formam Ducum omnium, similitudinem Filiorum Babylonis, Terraeque Chaldaeorum &c.* cap. 23. 15. Essendo ben rari i Monumenti Caldaici , ne diamo qui uno rappresentante appunto Belo , ch'è l'unico , che si è potuto ritrovare , ed è nel Begero Tom. 1. p. 213. Sta esso ivi sedente, come sogliono in tal positura rappresentarsi i Fiumi, ed ha lo scettro nella destra , e la regia, o radiata Corona sul capo ; quello lo denota Re , e questa Sole ; onde dice Semio: *Bel dicitur, & Sol*. Il Sagittario, ed i Pesci significano appunto il corso del Sole per questi segni , i quali appunto dan principio a due stagioni, come disse Manilio in *Astr. l. 4.*

Bruma Sagittifero, Ver Piscibus incipit esse. dovendosi però qui intendere, *post Sagittarium, e post Pisces*. Forse qui Belo è posto a sedere, perchè , come dice Plinio, si crede, *Sideralis Scientiae inventorem fuisse* . Il Sagittario voleva intendere , i Babilonj esser prodi , e bellicosi.

[a] I Letterati anno ricercate varie Etimologie del nome di questa Omorca . Io m' appiglio a Sincello, che la fa derivare da *Tbalerb*, nome, dice egli, dato da' Greci al Mare, il che ha rapporto ad una delle più antiche

T. I.

Pag. 279.



BELO ~

T. 64.

Padrona dell' Universo , e che Belo la divise in due parti , con una delle quali formò la Terra , coll'altra il Cielo , e diè la morte a tutti quei Mostri . Divise poscia questo Dio le Tenebre , separò la Terra dal Cielo , e dispotè l'Universo ; e dopo aver distrutti gli animali , che non potevan soffrire i raggi della luce , e vedendo il Mondo deserto , ordinò a un degli Dei di trovare a lui medesimo la testa , d'impastar colla terra il sangue , che verserebbe la piaga , e di formarne gli Uomini , e gli Animali ; dopo di che credè le Stelle , ed i Pianeti , e così terminò la produzione di tutti gli Esseri .

Ecco , secondo Aleffandro (a) Polistore-

tiche opinioni , ch'è l'istessa appunto , che aveva adottata Talete di Mileto , cioè esser l'Acqua il principio di tutte le cose , o per dir poeticamente l'istesso con Omero , esser l'Oceano il Padre degli Dei . Intendesi però l'Etimologia dal senso , e non dalla lettera : altrimenti qual somiglianza vi farebbe fra 'l nome di *Omorca* , e quello di *Thalesb* , per dimostrarne la derivazione ?

(a) Il nostro Autore prima ha detto , che Sincello ci avea conservato il detto Frammento di Beroso ; ora dice , che l'abbiamo da Aleffandro Polistore . Forse si concilia con dire , che Polistore copiò Beroso , indi Sincello ricopiò Polistore .

l'istore, tutto il contenuto del primo Libro di Beroso, cioè una rozza Fisica, ed una Teogonia niente meno ridicola, ed insensata. Gli è vero, che quest' Autore ha creduto, che tutto il narrato sistema fosse allegorico: Ma quali Allegorie potrebbero renderlo mai sopportabile? Diciam non ostante, che, per mostruoso, ch'ei siasi, sembra non esser' altro, che un' adulterata Tradizione della Storia della Creazione del Mondo, tirata da' Libri di Moisè, ovvero da una più antica Tradizione. E' indubitato, che il passo, che parla delle tenebre, le quali coprivano la Terra, allor confusa coll'acque, *Et tenebra erant super faciem abyssi* [1], è tutto il fondamento di questa Cosmogonia, nella quale i Caldei eranfi ideati de' Mostri, (de' quali or ne abbiain detta la Storia,) per descrivere d'una maniera più sensibile, e spaventosa quello stato di confusione, che fu nel Mondo, immediatamente dopo la Creazione (a).

Per

(a) Questo però s'intende della prima Creazione in generale del Cielo, e della Terra, quan-

Per quello riguarda la formazione dell'Uomo, chiaramente si vede, che pure l'Istoria n'è stata presa dalla descrizione di Moisè, quando dice, che Iddio, dopo essersi da per se stesso [1] esortato alla produzione di questo capo d'opera, prese della terra, che impastò con dell'acqua, e le soffiò uno spirito di Vita. Quest'ultime parole anno, secondo tutta l'apparenza, dar'occasione all'Autore del sistema Caldeo di dire, essersi Belo fatta tagliar la testa; ovvero, conforme un'altra Tradizione, averla esso recisa ad Omorca; donde conchiude Beroso, che perciò è stato l'Uomo dotato d'intelligenza.

Circa quegli Uomini mostruosi, che avevano due capi, quattro braccia, e i due sessi, possiam credere, che l'idea ne fosse stata parimente tolta dalle parole di Moisè, quando quest'Istorico, facendo nel Capitolo secondo un'Epilogo di ciò, ch'

quando questa ancora *erat inanis, Et vacua*; nè Iddio aveva ancora separatamente distinte ne' sei Giorni le meraviglie della creatrice sua Onnipotenza.

(1) *Facimus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram &c.*
Ibid. v. 26.

ch'avea detto nel primo, soggiugne, parlando d'Adamo, e d'Eva; *Masculum, & Fœminam* (a) creavit illos; onde quest'istessa idea de' Caldei, per dirla alla sfuggita, diede motivo alla Favola degli Androgini, così famosi nel Dialogo di Platone, intitolato il *Convito*; Favola, che questo Filosofo fa spacciare da Aristofane, uno degli Interlocutori.

(1) Plat. Gli Dei, dic'egli [1], formarono dal bel principio l'Uomo di figura rotonda, con due corpi, due facce, quattro gambe, quattro piedi, e due sessi. Avevan quest'Uomini una forza sì prodigiosa, che determinarono di muover guerra agli Dei. Irritato Giove dal temerario attentato, pensò di farli tutti perire, nella guisa istessa de' Giganti, che avevano osato di dar l'assalto al Cielo; ma vedendo, che bisognava interamente distruggere l'uman Genere, si contentò di dividerli in due parti,

[a] Queste parole sono nel Capitolo primo v. 28. e sono dette soltanto per gli Animali, ch'erano di già creati; indi nel cap. 5. 2. è ripetuto per Adamo, e per Eva.



ERMAFRODITO

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. I. 283
 ti, onde così divisi non avessero in
 avvenire nè tanta forza, nè tant'
 ardire. Diede ordine nel tempo istef-
 so ad Apollo d'accomodare (a) que-
 sti due mezzi corpi, e di stendere so-
 pra

[a] Alcuni Scrittori Antichi an dato tutto
 il credito a questa Favola degli Androgini.
 Aristotile ha detto, ch'Essi avevano la Mam-
 mella dritta d'Uomo, e la sinistra di Donna.
 Plinio afferma, che un certo Callifane aveva
 scritto, che esisteva un Popolo d'Androgini
 nell'Africa. *Lib. 7. Cap. I.* Questa parola vie-
 ne dal Greco ἀνδρῶς, *maschio*, e γυνή, *femmi-
 na*. Sono gl'istessi Ermafroditi.

Nel Museo Fiorentino T. I. Tav. 32. tro-
 vasi la Figura d'un' Ermafrodito, che qui si
 espone. In sembiente, ch'è tra il virile, ed
 il femminile, siede egli mollemente co' capelli
 avvolti in trecce, e colle braccia adorne di
 smanigli, che solo nell'occasioni di lutto de-
 ponevansi dalle Donne; ha la veste femminile,
 ed i sandali a' piedi, segno d'ecceffivo lus-
 so, e morbidezza, come dice Eliano *l. 1. var. hist.*
6. 17. Due Cupidetti gli conciliano il sonno, l'uno
 colla lira, e l'altro colla fistula. Un'altro Amorino
 gli fa vento con un ventaglio, o *fiabello*, o pur
 gli scaccia le mosche. Il fiabello imita una
 foglia d'ellera, o d'altra particolar pianta,
 atta per tal'ufficio, sebbene si sa, che sole-
 van farsi tali istrumenti di penne d'uccelli,
 diversamente colorite. Troviamo in Plauto le
 Ancelle *Flabellifere*, che accompagnavano ovun-
 que la Padrona nel suo corteggio. In *Trinum.*
Act. 2. Scen. 1. v. 22. Questa tale, o consimil
 Figura è riportata da moltissimi Espostori d'
 Antichità. Ermafrodito era Figlio di Mercurio,
 e di Venere. Tav. 65.

284 *La Mitologia, e le Favole*

pra il petto , e sopra il restante quella pelle , che evvi ancora , e che ha nell'ombellico il segno d' esservi stata applicata , ed annodata , siccome chiudesi un sacco , od una borsa : queste due parti d'un sol corpo , così separate , cercano di riunirsi , ed ecco l'origine dell'Amore .

Facilmente si ravvisa , che la finzione di quest'Uomini , divisi in due , è presa dall' Istoria , che narra Moissè , della formazione della Donna , tratta dalle coste d' Adamo , e che era osso delle sue ossa , e carne della sua carne . [I] Indarno tenta lo spirito umano di denigrare la verità : ella tramanda sempre qualche non fioco barlume , che ben la fa ravvivare .

Alcuni Rabbini non si son molto dilungati dall' opinione de' Caldei , col dire , che il corpo d' Adamo era stato creato doppio , maschio , e femmina , e che essendo questi corpi congiunti insieme per le spalle , Idio li avea separati (a) .

Per

[a] Vedasi Heiseg. *Istor. de' Padri* T. 1. pag. 35. i Critici Sacri , il Saurin &c. ove si vedrà , quante finzioni anno scioccamente i Rabbini spaci-

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. I. 285

Per dir presentemente ciò , che io penso di Oanne , e del Frammento di Beroso , egli è ben d' osservare in primo luogo , che quest' Autore , dopo di aver fatta la descrizione del Paese di Babilonia , aggiugne immediatamente dopo , che comparve nel prim' anno quest' Uomo straordinario , senza che quest' anno sia relativo ad alcun' altro ; onde nulla si può conchiudere circa il tempo , in cui esisteva . Secondariamente , il nome di Oanne , ovvero Oes , come lo chiama Elladio , sembra composto dalla parola Siriaca *Onedo* , che significa un Viaggiatore , o uno Straniero : così tutto si riduce in dire , che in un tempo , che non si saprebbe determinare , giunse per mare un' Uomo , che porse a' Caldei qualche principio di Filosofia , e qualche contezza dell' antiche Tradizioni , e lasciò loro delle memorie su tal particolare . Fu Questi rap-

pre-

spacciate sopra il Corpo d' Adamo , che fino lo fecero dell' altezza di cento miglia . Fin nel tempo istesso di S. Paolo si scorge , quanto ancor fra gli Ebrei conservavasi l' introdotto gusto delle Favole . *Sani sunt in Fide , non intendentes Judaicis Fabulis . Epist. ad Tit. c. 1. v. 14.*

presentato com' un Mostro, mezz' Uomo, e mezzo pesce, sol perchè gi-
va tutto ricoperto di squamme. Fu
detto, ch' ei si ritirava di notte en-
tro del Mare, perchè ogni sera tor-
nava a bordo nel suo Vascello, e
che punto non mangiava, perchè
prendevasi sopra la Nave il suo ci-
bo, e così del resto. Ciò, che El-
ladio, (di cui ne resta un Frammento,
conservatoci da Fozio, [1]) dice
d' Oes, ovvero Oen, conferma la
spiegazione, da me data su questa
Favola; imperciocchè quell' Autore,
la di cui narrativa molto ben si ac-
corda con ciò, che Beroso riferisce,
aggiugne, che Oen, il quale ave-
va mani, piedi, e testa d' Uomo,
era realmente un' Uomo, e che fu
preso per pesce, sol perchè era co-
verta dalla testa fino a' piedi di pel-
li di pesce. Quel, che egli dice in
appresso, cioè ch' era voce comune,
esser quegli uscito dall' Uovo (a) pri-
mitivo, donde tutte le altre Essen-
ze erano state prodotte, non si fon-
da che sopra la somiglianza del di
lui

[a] Di quest' Uovo primitivo ne ragionere-
mo più avanti.

lui nome colla Greca parola *ᾠον*
Oon, che significa un' uovo; o più
tosto sopra l' antica Favola, che sup-
poneva, esser' il tutto derivato da
un' Uovo. Osserviam di passaggio,
che Iginio ancora dice, apparente-
mente in sequela di questi Autori,
che *Eubannès*, o come portano al-
tre impressiioni *Eubadnès*, (il di cui
nome è una correzione di quel d' Oan-
ne), era venuto per mare in Cal-
dèa; ed insegnata vi aveva l' Astro-
logia.

Giorgio Sincello, che ci ha con-
servati i Frammenti di molti An-
tichi, dice, che un secondo Anne-
doto (a), al parer di Abideno, o
un' Animale somigliante ad Oanne,
era uscito dal Mare sotto il Regno
di Amillaro, e che abitava nella
Città di Pantibibla, (b) ventisei Sa-
re

[a] Questi Aneddoti erano Divinità de' Cal-
dei, immaginate full' idea degli Angioli Bu-
ni, e Cattivi, di cui favellasi nella Sacra Scrit-
tura. I Greci, indi i Latini li chiamarono
Genj, e Lemuri, &c.

[b] Scaligero sopra Eusebio pag. 406. osserva
dottamente, che gli Antichi nulla an detto
della Città di Pantibibla. Sarebbe forse que-
sta la Sipfara di Tolomeo, nella quale Xixu-
tro, che era lo stesso che Noè, depositò le
Me-

ve dopo il principio della Monarchia de' Caldei : ma Apollodoro il Corografo diceva , inerendo allo stesso Sincello , che Colui non era comparso , che sotto il Regno seguente, vale a dir nel tempo d' Amenone : e quindi fu biasimato Polistore per avere introdotto , dietro Beroso , il suo Oanne nel prim' anno , cioè verisimilmente nel principio di questa medesima Monarchia . Lo stesso Apollodoro parla d' un quarto Anedoro , anch' egli uscito dal Mare sotto il Regno di Daono ; ed Abideno nomina quattro Persone , venute allora per mare ad insegnar , più diffusamente quello , che Oanne non aveva dimostrato a' Caldei , che in compendio : egli appella questi quattro Dottori *Eubedoco* , *Eneugamo* ,

Memorie , che avea composte avanti il Diluvio ? Forse non può essere , che questo nome derivi dalla parola Caldea *Sifer* , o *Sfer* , *Libro* , *collezione* ? E questo è il senso , che in Greco ha la parola *Pantibibla* . Il Cavalier Newton nella sua Cronologia prende questa Città per la *Sefarvaim* , di cui si parla nel quarto Libro de' Re cap. 19. v. 13. Ed in fatti questa parola *Sefarvaim* è interpretata nella Sacra Scrittura per *Libri* , o pure *Scrittori* . Questa Città avea il suo Re .

Tal' era la Tradizion de' Caldei sull' origine del Mondo , nella qual sembra , che supponghino esser gli Dei anteriori alla Formazion del medesimo . Scorgesi , che in nessun modo vi si parla della lor nascita , come in quella de' Fenici , e degli altri Popoli , de' quali nel seguente Capitolo si tratterà . Che che ne sia , ecco le dieci prime Generazioni , secondo l' opinion de' Caldei , e la durata de' loro Regni , divisa per Sare (a) .

TOM. I.

N

36-

(a) Gli Antichi dividevano il tempo in *Sare* , in *Nere* , ed in *Sofe* . La *Sara* , al parer di Sincello , comprendeva 3600. anni , la *Nere* 600. , e la *Sofa* 60. Questa divisione dava alla durata de' primi Regni un numero infinito d' anni , avendo regnato ciaschedun Re molte *Sare* ; ma quando si considerano le *Sare* , come composte di giorni , il calcolo allora di questi antichi Autori si confronta esattamente cogli anni , assegnati da Moisè a' primi Patriarchi . Leggasi su di ciò Scaligero , Petavio , Usserio , e gli altri Cronografi , e particolarmente l' Istoria Universale , pubblicata da una Società Inglese , ed or tradotta in Francese , ed in Italiano .

Gli Antichi an pure avuto l' Anno Grande , composto di trentaseimila de' nostri anni . Platone nel *Fedone* , in *Gorgia* , ed altrove l' appella Anno Magno del Mondo , ed in questo intervallo , com' Egli soggiugne , l' Anima compisce il suo giro , passando di sfera in isfera , e poi

Secondo Affrica- no.	Secondo Abideno, nel medesimo Autore.	Secondo Apollodo- ro, nel medesi- mo Autore.
1. Aloro regnò Sare 10.	1. Aloro, 10.	1. Aloro, 10.
2. Alasparo, 3.	2. Alaparo, 3.	2. Alaparo, . .
3. Amelone, 13.	3. Amillaro, 13.	3. Amelone, . .
4. Amenone, 12.	4. Amenone, 12.	4. Amenone, . .
5. Metalaro, 18.	5. Megalaro, 18.	5. Megalaro, 18.
6. Daono, 29.	6. Daos, 10.	6. Daono, 10.
7. Evedoraco, 18.	7. Evedoresco, 18.	7. Evedorisco, 18.
8. Amfi, 10.	8. Anedaso, 9.	8. Amensino, 10.
9. Oziate, 8.	9.	9. Oziate, 8.
10. Xixutro, 18.	10. Sifutro, .	10. Xixutro, 18.

Non v'ha dubbio, che, siccome Aloro, nel sistema de' Caldei, è certamente Adamo, così Xixutro non sia Noè. Quindi essi raccontano, che nel di lui tempo successe il Diluvio; nel che, per dirlo di passaggio, gli Autori Caldei son più fedeli di Sanconiatone, (come in appresso dirò,) il quale, trattando delle dieci prime Generazioni del Mondo nascente, e delle dieci, che le seguirono, con una inescusabil mancanza, non fa veruna menzione di questo celebre Avvenimento. Ec-

CO

e poi ritorna nel Mondo. Altri componevano quest' Anno Magno di soli dodicimil'anni.

co ciò, che ne riferiscono gli Autori da me citati (1).

(1) Vedi
Sincel. nel
luogo citato.

Essendo Crono, o Saturno comparso in sogno a Xixutro, lo avvertì, che il decimoquinto giorno del Mese Desio (a) sarebbe stato tut-

N 2 to

(a) Altri chiamano questo mese Dresio; ma ciò poco rileva.

Intanto mi prenderò la libertà, prima, che termini questo Capitolo sopra la Religione, e le Tradizioni de' Caldei, d'inferire qui qualcun'altra particolarità sopra un tal punto. Convien confessare, che i Caldei erano un Popolo colto, come vedesi in Proclo *Tim. Plat.* (che chiama i Caldei gli *ammaestrati da Dio*), e come in molti luoghi della Sacra Scrittura apparisce. Nabuccodonosor, Re di Babilonia, comanda al suo Ministro Asfenez, che tra gli Schiavi Isdraeliti scelga quei *Giovani eruditi d'ogni Sapienza, avveduti nella scienza, e dotti nella disciplina*. Daniel. Cap. I. 4. In Geremia, in Osèa, ed altrove pur si rinvengono tracce del loro Culto, come in altro luogo riferirò. Ebbero i Caldei la loro Sibilla (sebben taluno la nomina Persica) la di cui figura riporta Tom. *Hide pag. 390. Tav. XII.* Denominavasi Sambeta, e ne' suoi supposti versi si chiama Nuora di Noè. Dall'osservazione del Cielo passarono i Caldei ad un rispetto superstizioso per gli Astri: credettero, che quei Corpi luminosi fossero la cagione di quanto accadeva; quindi acclamarono il numero sette, come divino, perchè sette sono le Plejadi, sette i Pianeti, e sette le più belle Stelle dell' Orsa Maggiore, &c. Ammettevano la Metemfisici. Davano al Mondo un'Anima universale, di cui le Particolari erano particelle. Cre-

to il Genere Umano sommerso da un Diluvio: ei gli ordinò di mettere in iscritto l'origine, la Storia, ed il fine di tutte le cose, e di nasconder sotto terra queste Memorie nella Città del Sole, chiamata Sippara; di costruir dopo un Vascello, porvi le necessarie provvisioni, e d'entrarvi esso co' suoi Parenti, ed Amici; e di racchiudervi gli Uccelli, e gli Animali quadrupedi. Eseguì Xixutro puntualmente i suoi ordini, e fece un Naviglio largo due Stadj, e cinque lungo; ed appena vi fu esso entrato, che restò inondata la Terra.

Qualche tempo dopo sentendo egli abbassate l'acque, lasciò volare alcuni Uccelli, i quali, non trovando nutrimento, nè luogo, ove ap-
pol-

Credendo, che l'Ente supremo non volesse badare a tutto, immaginarono un numero infinito d'Enti intermedj, o Mezzani, ch'erano i canali, ed i mezzi per ricevere le grazie: onde il Nume supremo, disimpegnato per queste Deità subalterne dalle cure sublunari, stavasene colle mani alla cintola, in una perfetta tranquillità. *Plat. nel Timeo, e nel Convito, Giamblico de' Mist. Apul. del Dio di Socrate, Porfirio, &c.* Molte Nazioni adottarono questi Dei Intermedj, o Mediatori.

pollajarfi, ritornarono alla Nave. Avendone alcuni giorni dopo lasciati degli altri, tornarono con un pò di fango alle zampe. Mandatine fuori altri per la terza volta, non ritornarono più; il che fecegli credere, esser la Terra bastevolmente disgombrata. Fece allora un'apertura nel Vascello, e vedendo, ch'erasi posato sovr' una Montagna, ne uscì colla sua Moglie, sua Figlia, ed il Piloto; ed avendo adorata la Terra, inalzato un'Altare, e sacrificato agli Dei, esso, e quei, che l'avevano fuori accompagnato, disparvero. (a) Coloro, che erano rimasti dentro

N 3 la

(a) Ecco espresso il Corvo, e la Colomba mandati fuori dell'Arca da Noè; ed il Sacrificio, che offerse in ringraziamento al Signore. In somma non v'ha, chi non ravvisi esser quest' Istoria copiata quasi parola per parola da' Libri de' Giudei, de' quali i Babilonesi ebber cognizione nel tempo della Schiavitù di quel Popolo in Babilonia, come dice un dotto Autore. Evvi però una grand' esagerazione nella misura del Vascello di Xixutro, riguardo a quella dell' Arca di Noè; mentre questa era lunga trecento Cubiti, e larga cinquanta; e quello lungo cinque stadj, cioè cinque ottavi del nostro miglio, e largo due. Se vogliam prendere anche il Cubito grande Ebraico, che costava d' un cubito ordinario, e d' un palmo, stiamo sempre lonta-

la Nave, non vedendoli più ritornare, ne usciron fuori, e ne cercarono invano: solamente una voce si fece sentire, che disse loro, essere stato Xixutro fatto degno, per la sua pietà, d'esser sollevato al Cielo, e posto nel numero degli Dei con gli altri di sua compagnia. La stessa voce esortolli ad esser religiosi, ed a portarsi in Babilonia, dopo aver diffotterrate in Sippara le Memorie, state ivi depositate. Cessando la voce di farsi udire, andarono a rifabbricare la mentovata Città, ed alcun' altre.

CA-

ni dalla rispettiva misura de' detti Stadj, i quali sono secondo Eratostene, Columella, Frontino, ed Altri, di piedi secento venticinque l'uno, o di cubiti quattrocento quaranta, onde cinque Stadj formano cubiti duemila dugento. Monsignor Bajardi parla dottamente del Cubito, e dello Stadio nel suo *Prodromo* *Part. 1. pag. 352. e 420.* e seguenti. Circa a Sippara Città del Sole, chi sa, che non sia l'istessa, che nomina Isala al *cap. 19. v. 18.*? Si può arrischiare una riflessione. *Erunt quinque Civitates, loquentes Linguâ Chanaan . . . Civitas Solis vocabitur una.* Non nego però, che non possa ancora intendersi di Eliopoli, antica Città del basso Egitto, ma non direbbesi allora, che vi si parlava il Caldaico.

CAPITOLO II.

Teogonia de' Fenicj.

SAnconiatone, Sacerdote di Berito, (a) il quale viveva, come pretendesi, avanti la Guerra di Troja, aveva scritto sopra la Cosmogonia, e Teogonia de' Fenicj. Eusebio, (1) che ci ha conservato un lungo Frammento di questo Trattato, riferisce, in lode di quest' Autore, un passo, che non può esser sospetto, poichè è cavato da Porfirio, il maggior nemico, ch' abbia avuto giammai il Cristianesimo. Narra il detto Autore, *che Sanconiatone aveva scritto circa gli Ebrei delle cose assai veridiche; ch' egli era uniforme a' di loro Scrittori; e che aveva apprese da Gerombaâl, Sacerdote di Jero, (b)*

[1] *Prepar. Evang. lib. 1.*

N 4 mol-

(a) Berito, o Baal-Berith era la Divinità, cui i Fenicj, e dopo i Cartaginesi, che da quelli discesero, indirizzavano i lor giuramenti, e che prendevano in testimonio del loro patto. *Berith*, o *Beruth* in Fenicio voleva dir patto, o lega. Berito ebbe i suoi Sacerdoti, di cui erane uno Sanconiatone, il quale per altro era Cananeo.

(b) Jero, Jehud, o Jehoud, che in Fenicio